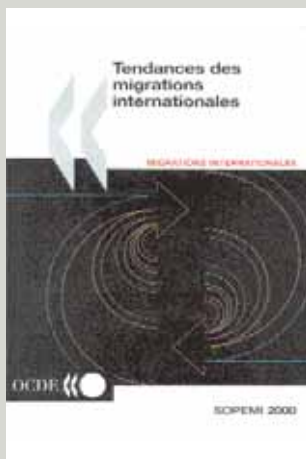


# Libri e riviste



Système d'observation permanente des migrations (SOPEMI): **Tendances des migrations internationales**, ed. 2000. Paris, Organisation de coopération et de développement économiques, 2001. ISBN 92-64-28612-8, prezzo: ca. fr. 95.-

Ordinazioni: in libreria o disponibile on-line a pagamento <http://www.sourceoecd.org>

La sigla che riveste il ruolo di autore della pubblicazione sta per Sistema d'Osservazione Permanente delle Migrazioni, ed è un servizio dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (l'Ocse) dipendente dal suo Segretariato generale. Da più di due decenni il Sopemi offre quello che è indubbiamente il più sicuro punto di riferimento per chi si voglia occupare delle migrazioni internazionali nella (e dal punto di vista della) parte ricca del pianeta..

Anche in questa 25esima edizione, il rapporto segue la sua ormai "classica" impostazione:

- presenta dapprima un'analisi delle "tendenze principali delle migrazioni internazionali" (pp. 19-111), sviluppata in tre direzioni (migrazioni, mercato del lavoro e popolazione; nuovi sviluppi in Asia e in Europa centrale e orientale; politiche migratorie);
- lascia quindi spazio alle schede per nazione (sono 32 quest'anno; pp. 139-

316) redatte dai corrispondenti nelle diverse capitali (della parte svizzera si occupa l'Ufficio federale degli stranieri); chiude con l'allegato statistico (suddiviso nella parte dedicata alle definizioni, alle fonti e alla confrontabilità dei dati, e in quella riservata ai dati, alle tabelle; pp. 317-395).

La novità di quest'anno è l'inserimento - tra analisi generale e schede nazionali - di un mini-rapporto sul raggruppamento familiare (pp. 113-137). Non si tratta di un'analisi dei flussi veri e propri (troviamo poche tabelle e relative solo a Stati Uniti, Canada, Australia e Francia), bensì della presentazione del quadro legale che governa il fenomeno in 17 paesi (Svizzera compresa). In una materia che assume molte facce (quasi ogni nazione ha la sua particolarità), è comunque possibile tracciare un confine abbastanza netto tra paesi europei (Gran Bretagna esclusa) e paesi non europei. I primi, dopo la svolta restrittiva in materia di immigrazioni operata nel decennio scorso, si ritrovano ad avere proprio nel raggruppamento familiare il loro flusso principale. Ed è questa fonte che cercano ora di regolare discriminando tra chi ne ha diritto (i lavoratori permanenti o i temporanei ad alta qualificazione) e chi non ce l'ha (i temporanei). Diversa la realtà dei paesi di area anglosassone. Da un lato, infatti, essi non hanno introdotto restrizioni significative alle immigrazioni permanenti. Dall'altro, la stessa pratica del raggruppamento segue lì una logica diversa: non è il lavoratore che chiede il permesso per i suoi congiunti, ma sono gli stessi familiari a seguire il percorso in cui viene incanalato ogni nuovo aspirante all'immigrazione (richiesta di un visto, condizionata al rispetto dei contingenti fissati dal governo, e facilitata dalla presenza di uno "sponsor", la persona che garantisce per il richiedente, ecc.).

Il rapporto si articola in una prima parte nella quale vengono esposti i fondamenti giuridici (le convenzioni internazionali e i testi nazionali); in una seconda in cui si precisa il profilo dei beneficiari del diritto al raggrup-

pamento (siano essi i familiari di un lavoratore, di uno studente, di un rifugiato o di un richiedente l'asilo); in una terza nella quale sono le condizioni di fatto (durata del soggiorno necessaria, risorse finanziarie, condizioni di salute, ecc.) e di forma (la procedura e le istanze decisionali) a venir dettagliate; in un'ultima riservata al dopo-raggruppamento (tipo di permesso a cui dà diritto, grado di accesso al mercato del lavoro e alla protezione sociale, norme di protezione contro l'allontanamento dal paese).

Le grandi tendenze migratorie prese in esame nella prima parte del rapporto Ocse, rivelano in primo luogo una certa ripresa dei flussi migratori. La svolta si è manifestata nel biennio 1997-1998 (va notato che, pur trattandosi del rapporto 2000, i dati di numerosi paesi - e la Svizzera è tra questi - sono ancora quelli del '98), e ha posto fine al sensibile calo che le politiche restrittive hanno provocato a partire dal 1993-1992, e che è intervenuto a sua volta a interrompere la crescita delle migrazioni che ha caratterizzato gli anni '80. Data l'estensione dell'area dei paesi Ocse (tutta la parte occidentale dell'Europa più la Cechia, l'Ungheria, la Polonia e la Slovacchia, l'America del Nord più il Messico, l'Oceania, il Giappone e la Corea del Sud), questa ripresa generale delle migrazioni non ha avuto dappertutto la stessa intensità e gli stessi tempi. Non solo. C'è un gruppo di paesi nei quali il clima migratorio è rimasto quello "coperto" del decennio scorso. Ne fanno parte anche la coppia Germania-Svizzera, stati che non hanno modificato il loro orientamento restrittivo.

Una tendenza generale, inevitabilmente non estesa a tutta l'area, è individuabile anche dal profilo della composizione dei flussi. La svolta dei primi anni '90 ha in effetti mutato il volto delle migrazioni, con il peso preponderante assunto dai ricongiungimenti familiari, la crescita della componente dovuta ai richiedenti l'asilo e di quella dei lavoratori temporanei con qualifiche elevate. Le eccezioni? Sono dei paesi

nei quali resta dominante il flusso di migranti attivi sul mercato del lavoro. La Svizzera, di nuovo, è classificabile tra questi ultimi. Un confronto Svizzera-Svezia esprime al meglio i due possibili estremi del fenomeno: da noi, la metà degli ingressi '98 sono stati di persone attive, poco più del 40% di congiunti, il rimanente di richiedenti l'asilo; in Svezia i ricongiungimenti famigliari hanno rappresentato poco meno del 60% del totale, i richiedenti l'asilo poco più del 40%, mentre gli attivi si sono ritagliati solo un paio di punti percentuali.

Di particolare interesse sono le annotazioni dedicate alla relazione tra immigrazioni ed economia-società, sia dal punto di vista dei "buchi" ormai ben visibili nei settori più qualificati del mercato del lavoro, sia da quello dell'equilibrio tra le generazioni (leggi: invecchiamento della popolazione e sua gestione finanziaria). Un prudente "avanti, ma con giudizio" ci sembra emerga abbastanza chiaramente dal rapporto dell'Ocse, e per due ordini di considerazioni. Dapprima va segnalato come il rapporto si limiti a constatare l'approccio pragmatico adottato dalla gran parte dei paesi membri, i quali - di fronte soprattutto all'emergere dell'insufficienza dell'offerta interna di manodopera qualificata - hanno optato per misure puntuali, "congiunturali", che favoriscono l'assunzione temporanea di immigrati. Un approccio diverso avrebbe comportato la definizione di una politica delle migrazioni vera e propria, con la definizione di filtri sistematici (in termini non solo di qualifiche ma anche di fasce di età e addirittura di composizione per sesso). Ma è proprio l'efficacia di quest'altra prospettiva che il rapporto mette in dubbio, soprattutto in relazione ai vantaggi che se ne potrebbero sperare in termini di riequilibrio intergenerazionale. Una politica migratoria - argomenta il Sopemi - riesce solo in parte a controllare i flussi in entrata, e solo correndo il rischio di passare per una politica discriminatoria. Riesce comunque ancor meno nel controllo dei flussi di ritorno, che possono quindi "sabotare" gli obiettivi fissati. Un cam-

biamento radicale nella gestione delle migrazioni, poi, avrebbe una qualche possibilità di venir accettato solo qualora governi e opinioni pubbliche avvertissero come segnali di pericolo imminente quelli che provengono dal mercato del lavoro o dai sistemi di protezione sociale. La conclusione cui si giunge è che le sorti della partita dipendono "da una serie di parametri istituzionali, demografici ed economici, e non solo dall'evoluzione dell'indice di dipendenza (il rapporto tra anziani e attivi, ndr): l'età di ingresso sul mercato del lavoro, l'età del pensionamento, i tassi di attività e i tassi di disoccupazione, la percentuale degli oneri sociali nel salario e il livello delle rendite, il tasso di crescita economica, i progressi della produttività, ecc. In questa prospettiva, cercare di addossare il peso del riequilibrio a una sola variabile (l'immigrazione), ipotizzando costanti le altre, equivale a farsi delle illusioni".

**Les défis migratoires. Actes du colloque CLUSE "Les défis migratoires à l'aube du troisième millénaire".** Sous la dir. de Pierre Centlivres et Isabelle Girod. Zurich, Seismo, 2000. ISBN 2-88351-023-7

Nel libro vengono pubblicati gli atti del convegno organizzato a Neuchâtel, il 10 e l'11 settembre 1988, dal CLUSE (la convenzione cui aderiscono le università della Svizzera romanda, della Borgogna e della Franche-Comté) e dedicato alle "sfide migratorie all'alba del terzo millennio". Ai partecipanti (e ai lettori oggi) è stato imposto un vero e proprio *tour de force*: 61 relazioni di 88 autori, "lunghe" adesso 534 pagine, suddivise in tre aree tematiche (politiche migratorie e mondializzazione; reti, spazi e immaginario; culturalismo, cosmopolitismo e meticcio). Nel passaggio dal parlato alla pagina, il materiale è stato suddiviso - per ogni area tematica - in "approcci generali" e "studi di casi". Ma se consideriamo il fatto che vi possiamo trovare tanto un'analisi dei termini usati dal '70 al '90 nei testi ufficiali del Consiglio d'Europa



sui problemi migratori quanto una consacrata ai poteri dei sindaci francesi nelle politiche demografiche; una descrizione delle percezioni dello spazio urbano della comunità eritrea di Friburgo o delle caratteristiche della comunità transnazionale dei Bohra originari del Nord-ovest dell'India; una radiografia del cinema di Alain Tanner e del suo uso del viaggio come "fantasma" o "realtà", oppure un resoconto degli effetti della deindustrializzazione (e del sostegno al ritorno in patria degli operai licenziati) nel Pays de Montbéliard. O se pensiamo all'inclusione tra i contributi di tipo generale della sezione "politiche migratorie e mondializzazione" di una relazione su "la protezione della biodiversità di fronte al doppio rischio del controllo rigido o della libera circolazione della fauna", e in quella della sezione "reti, spazi e immaginario" di una nella quale la favola di Pollicino viene riletta come fonte di modelli di comportamento in situazioni di incertezza, ci sembra di poter formulare con pochi margini di errore una diagnosi di "sindrome del convegno universitario" (specie se transfrontaliero, come questo), il cui sintomo principale è per l'appunto una dispersione irragionevole dei temi, provocata dal bisogno di permettere a molti di allungare il palmarès che facilita la permanenza nei meandri del mondo delle facoltà.

Lo stesso tipo di suddivisione tematica

(si rileggano i titoli della seconda e della terza area) è una spia della prevalenza di un approccio di tipo etnologico o antropologico prima ancora che sociologico, culturalista piuttosto che attento agli aspetti strutturali del fenomeno migratorio. E se il mettere l'accento sugli aspetti soggettivi ("rimettere al centro dell'analisi il ruolo dei progetti migratori, spesso trascurati in favore di un'analisi economica delle migrazioni" come propugna Angela Alaimo, p. 211) può aiutare a dare maggiore concretezza umana agli studi sulle migrazioni (che dovrebbero sempre integrare le parti di tipo demografico-economico con la conoscenza che solo la sociologia - quella che va sul terreno - può offrire), non è detto che gli approcci alternativi qui utilizzati (dall'etnologia alla geografia della percezione alla critica letteraria) siano del tutto esenti dal peccato di astrattismo, o da quello più fastidioso del gergalismo. Un esempio (in effetti estremo) di questa perplessità: sarà pur vero che l'America è grande e può quindi "sopportare" diverse definizioni, ma considerarla "un contesto di produzione di categorie dell'alterità" (p. 496, a proposito delle "risposte identitarie dei Messicani del Colorado"), non è detto che ci dica davvero qualcosa di utilmente nuovo su quella realtà.

Segnaliamo tra l'altro che gran parte delle ricerche effettuate da studiosi di università elvetiche rientravano nei programmi del Fondo nazionale delle ricerche. E che in una sola di esse (intitolata "Immigrazione, muta sindacale" e dedicata ai rapporti tra lavoratori immigrati e sindacato) faceva capolino il Ticino.

Dai rilievi fatti finora discende la scelta dei due contributi dei quali vogliamo parlare più in esteso. Il primo è stato presentato da due ricercatori dell'università di Ginevra, A. De Coulon e Y. Flückiger ed è dedicato all'analisi economica dell'integrazione della popolazione straniera sul mercato del lavoro svizzero (pp. 109-119). Parte di una ricerca più vasta, l'analisi - basata sui dati del censimento del '90 - cerca dapprima di misurare il grado di segregazione (di collocazione

sistematicamente diversa, quindi di separazione) tra svizzeri e stranieri dal punto di vista della professione e della formazione. Il confronto viene arricchito dalla presa in considerazione anche del binomio uomini/donne. Gli autori giungono ad affermare che "ancora oggi esistono delle professioni tipicamente femminili, mentre una affermazione simile è meno pertinente se si vogliono caratterizzare gli Svizzeri e gli stranieri. In compenso, si può sostenere che la differenza nel livello di formazione è più forte tra Svizzeri e stranieri di quanto non lo sia tra uomini e donne. (I dati) sembrano anche suggerire che la seconda generazione di stranieri ... ha un livello di formazione più vicino a quello dei suoi coetanei svizzeri. Ciò sembra confermare il fatto che con il passar del tempo le differenze più evidenti tra svizzeri e stranieri si attenuano progressivamente". Due altri processi di segregazione vengono individuati sul piano delle gerarchie professionali (direttori e quadri superiori, quadri inferiori e medi, operai e impiegati) e su quello della distribuzione per settori. Nel primo ambito la segregazione per nazionalità risulta particolarmente marcata fino ai 40 anni, età a partire dalla quale è la divisione uomini/donne che torna a farsi maggiormente sentire. Nella distribuzione settoriale il grado di separazione tra uomini e donne supera quello pur già alto esistente tra svizzeri e stranieri (i 10 rami con maggiore presenza straniera occupano il 28% di questa componente di forza-lavoro, mentre, se consideriamo l'occupazione nel suo assieme, tale percentuale scende al 10%).

Per esplorare l'universo delle disegualianze salariali - secondo grosso capitolo della loro ricerca -, De Coulon e Flückiger hanno chiamato in causa numerose variabili, dal livello di formazione agli anni di esperienza professionale, dall'"anzianità migratoria" della persona (il numero di anni vissuti nel nostro paese) allo stato civile, dalla dimensione dell'impresa a quella del comune di residenza, dalla posizione nella professione alla distribuzione per settori e a quella per paese di provenienza. Applicando queste griglie (per poter confrontare situazioni uguali) ai dati dell'in-

chiesta svizzera sulla popolazione attiva del '95, si può rilevare uno scarto negativo dell'8% tra i salari dei cittadini di altri paesi Ocse rispetto ai salari degli svizzeri, e uno del 30% dei cittadini del resto del mondo. Un dettaglio al quale gli autori assegnano non poca importanza riguarda la diversa efficacia della formazione acquisita prima o dopo l'arrivo in Svizzera quando si consideri la sua incidenza sul salario percepito. Ebbene, ogni anno di formazione in terra elvetica "premia" le retribuzioni di chi è giunto in Svizzera dopo i 6 anni del 5%, e del 12% per chi in Svizzera è giunto prima di quell'età. I due ricercatori ne ricavano un'indicazione politica: fallita la visione delle migrazioni come di un fenomeno temporaneo, si tratterebbe di ridurre il numero degli statuti, di garantire agli stranieri la stessa mobilità geografica e professionale, di introdurre la libera circolazione per i cittadini dell'UE e di fissare un contingente globale indifferenziato per il resto del mondo, e infine di avviare una politica di integrazione (incentrata proprio sulla formazione degli immigrati, e di quelli provenienti dai paesi "tradizionali" in particolare).

Di un secondo studio, effettuato tra il '95 e il '97 da D. Efonay e E. Piguet del Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e volto alla comprensione dei meccanismi che facilitano o ostacolano l'ingresso nel mercato del lavoro di richiedenti l'asilo, persone con un'ammissione provvisoria o per motivi umanitari e rifugiati (pp. 120-133), riprendiamo solo i dati essenziali. Essi confermano il minore tasso di attività di queste categorie di persone rispetto al resto della popolazione (i richiedenti e gli ammessi provvisoriamente hanno un tasso del 41%, i rifugiati del 46, gli ammessi per motivi umanitari del 77, la popolazione permanente del 78%). Il grado di concentrazione nel settore dell'albergheria e della ristorazione raggiunge per i rifugiati un livello altissimo (il 63% di tutti i richiedenti occupati), tanto da far pensare a un processo di sostituzione della tradizionale manodopera stagionale con questa nuova

tipologia di lavoratore. Il 97% degli occupati occupa posizioni inferiori nella scala socio-professionale. pz

Milad Zarin-Nejadan, Thierry Murier:  
**Analyse des mouvements migratoires internes des étrangers en Suisse 1981-1995.** "Demos", 2000 n. 3.  
Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.  
ISBN 3-303-001129-X, fr. 7.-, numero di ordinazione 239-0003

Il teso pubblicato dall'ultimo numero del bollettino di informazione demografica dell'Ufficio federale di statistica (pp. 3-31) rappresenta una versione ampliata (e qua e là modificata nella stesura) del saggio presentato al convegno del Cluse segnalato sopra. Entrambi non sono che una parte della ricerca coordinata da De Coulon e Flückiger di cui si è dato conto sempre nella recensione precedente. L'oggetto della loro indagine sono gli spostamenti interni alla Svizzera della popolazione straniera, confrontati con le analoghe migrazioni degli svizzeri. L'analisi è andata in cerca di alcune tracce: le possibili diversità di comportamento delle due sottopopolazioni dal punto di vista dell'origine e della destinazione dei flussi, dei fattori socio-demografici (sesso, stato civile, età, attività professionale e nazionalità), la possibile esistenza di fattori non economici tra le determinanti di questo tipo di migrazioni, e in particolare il ruolo che potrebbe giocare la tendenza degli stranieri a raggrupparsi in alcune regioni geografiche, destinate a diventare dei poli di attrazione per specifiche nazionalità.

Gli stessi autori riassumono i risultati ai quali sono arrivati, in questi termini:

- l'analisi origine-destinazione così come la scomposizione secondo le caratteristiche socio-demografiche mettono in evidenza tanto le divergenze quanto le convergenze di comportamento tra stranieri e svizzeri;
- la propensione alle migrazioni interne

ha conosciuto un aumento notevole tra gli stranieri, mentre è rimasta pressoché stabile tra gli svizzeri. Negli spostamenti intercantionali non c'è quasi più alcuna differenza, mentre all'interno dei cantoni sono gli stranieri a muoversi ora più degli svizzeri;

- i residenti stranieri concentrano i loro movimenti verso pochi poli d'attrazione (e con Zurigo, Ginevra, Basilea-campagna, Vaud e Zugo, c'è anche il Ticino), mentre gli svizzeri si mostrano meno selettivi;
- la presenza preponderante della fascia giovane della popolazione attiva accomuna stranieri e svizzeri;
- a suscitare spostamenti (senza distinzione di classe di nazionalità) sono soprattutto i settori "alberghi e ristoranti", "industria e costruzioni", "amministrazione e commercio";
- le diverse nazionalità tendono a crearsi dei canali privilegiati: il Ticino, ad es., è la meta preferita - per ragioni abbastanza ovvie - dei residenti italiani;
- vengono in tal modo a crearsi delle zone-polo la cui forza di attrazione è data dalla "massa" di cittadini di una certa nazionalità presenti nel loro territorio;
- le relazioni che si stabiliscono tra i membri delle diverse comunità (il passaparola sui posti verso i quali ci si vuole trasferire) determina dei flussi, delle "carovane" di diversa dimensione. Quella più consistente, in termini assoluti, è della componente italiana (dalle 25 alle 30 persone), in termini relativi (dimensione del flusso misurata sulla dimensione della comunità) è invece dei paesi iberici. La maggiore distanza (geografica e linguistica) dai paesi d'origine genera pertanto il bisogno di concentrarsi, di ricreare degli spazi comunitari. Un tale bisogno sembra peraltro in graduale calo: un possibile segnale di una maggiore integrazione degli immigrati nella società svizzera. pz



Le ordinazioni delle pubblicazioni UST vanno fatte agli indirizzi:

- 1 Ufficio federale di statistica UST  
Espace de l'Europe 10  
2010 Neuchâtel  
Tel. 032/7136060 Fax. 032/7136061
- 1 <http://www.statistik.admin.ch/>  
E-mail [Order@bfs.admin.ch](mailto:Order@bfs.admin.ch)





### **Annuario statistico regionale 2000: Lombardia.**

Milano, Unioncamere Lombardia, 2001.

Disponibile anche in edizione tascabile, su CD-ROM e on-line <http://www.ring.lombardia.it/>

L'annuario statistico regionale 2000 della Lombardia conferma per il secondo anno la positiva esperienza di fattiva collaborazione tra Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Istituto nazionale di statistica ISTAT, primo e unico esempio in Italia. Obiettivo centrale dell'opera, una più ampia diffusione dell'informazione "su" e "per" il territorio, a beneficio di aziende, amministrazioni, cittadini, enti e tutti i "decisori" lombardi.

L'Annuario 2000 ripropone strumenti divulgativi molteplici: il classico volume cartaceo, l'edizione tascabile, il database completo (circa 3000 tavole) disponibile sia su CD-ROM che sul sito web dedicato e periodicamente aggiornato <http://www.ring.lombardia.it/>.

### **Piemonte in cifre anno 2000: annuario statistico regionale**

Torino, Unioncamere Piemonte, 2001.

Disponibile su CD-ROM e on-line <http://www.piemonteincifre.camcom.it>



### **Statistisches Jahrbuch Österreichs 2001.**

Wien, Statistik Austria, 2000.

ISBN 3-901400-20-6, prezzo (incluso CD-ROM): ATS 820.- ( 59.59)

Lo "Statistisches Jahrbuch Österreichs 2001" è lo strumento di consultazione di base per quanto attiene alla statistica ufficiale austriaca. Contiene le informazioni statistiche relative alle strutture demografiche, sociali ed economiche e alla loro evoluzione. Per svariati settori una parte internazionale permette il raffronto dei dati con paesi europei ed extraeuropei.

L'annuario esce per la prima volta anche su CD-ROM: l'intero contenuto della pubblicazione cartacea è disponibile in formato PDF; in aggiunta sono disponibili i testi in formato MS-Word e le tabelle in formato MS-Excel.

Ordinazioni:  
Statistik Austria  
Bundesanstalt Statistik Österreich  
Hintere Zollamtstrasse 2b  
A-1033 Wien  
Tel. +43 (1) 711287070  
Fax. +43 (1)7156828  
<http://www.statistik.at/index.htm>  
E-mail [info@statistik.gv.at](mailto:info@statistik.gv.at)



### **Abschlüsse der universitären Hochschulen/Examens finals des hautes écoles universitaires 1999.**

Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.

ISBN 3-303-15221-7, prezzo: fr. 7.-, numero di ordinazione 130-9900

Nel corso dell'anno 1999 le università svizzere hanno rilasciato più di 9'000 licenze e diplomi e circa 2'700 dottorati. Più di due licenze su cinque e un po' meno di un terzo dei dottorati sono stati rilasciati a donne. Dieci anni fa, solo un terzo delle licenze e un quinto dei dottorati erano ottenuti da studentesse. Le scienze sociali, il diritto e le scienze economiche sono le discipline di studio nelle quali è stata attribuita la maggioranza delle licenze, mentre la medicina e la farmacia contano il maggior numero di dottorati.

La pubblicazione annuale "Abschlüsse der universitären Hochschulen = Examens finals des hautes écoles" analizza i diversi titoli universitari secondo variabili quali la disciplina e la facoltà, l'istituto e la regione linguistica, il sesso e l'origine dei laureati.



Markus Diem: **Von der universitären Hochschule ins Berufsleben. Absolventenbefragung 1999.**

Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.

ISBN 3-303-15226-8, prezzo: fr. 19.-, numero di ordinazione 284-9900

La nuova inchiesta 1999 indica che la situazione occupazionale dei neolaureati è migliorata. La percentuale di laureati alla ricerca di un impiego è diminuita rispetto agli anni precedenti. Sono invece aumentati i diplomati che occupano un posto di lavoro per il quale non viene richiesta una licenza nella disciplina studiata. Questo non significa però che i laureati possiedono tutte le competenze di cui necessitano per svolgere il proprio lavoro. Secondo gli intervistati, facilità di comunicazione, attitudine a lavorare in gruppo e capacità di gestire i conflitti, aspetti che non vengono affrontati durante lo studio, sono essenziali sul posto di lavoro. Al contrario, sempre secondo gli intervistati, le conoscenze scientifiche e metodologiche apprese all'università sono utilizzate solo raramente nella vita lavorativa.

La determinante del trend occupazionale positivo sembra quindi essere, non tanto un orientamento delle università verso le esigenze del mondo del lavoro, quanto l'evoluzione congiunturale.

La pubblicazione presenta in modo dettagliato e sistematico i risultati dell'inchiesta svolta nell'estate del 1999 tra le perso-

ne che hanno conseguito un diploma universitario presso un istituto svizzero nel 1998. Analizza, in particolare, il processo della ricerca di lavoro, descrive la situazione occupazionale degli intervistati e affronta il problema dell'"adeguatezza" tra formazione e mercato del lavoro.

Claudia Spiess Huld: **Von der Fachhochschule ins Berufsleben. Absolventenbefragung 1999.**

Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.

ISBN 3-303-15225-X, prezzo: fr. 16.-, numero di ordinazione 211-9900

Anche i risultati dell'inchiesta svolta tra i diplomati delle scuole universitarie professionali indicano un miglioramento della situazione occupazionale. L'inchiesta concerne i diplomati dei dipartimenti "tecnica e architettura", "economia", "lavoro sociale" "arti applicate". Al momento dell'inchiesta c'erano meno persone alla ricerca di un impiego; un intervistato su cinque occupava una posizione quadro. Solo una scarsa metà delle persone intervistate aveva un'occupazione legata allo studio e al lavoro svolto in precedenza.

**L'abus de médicaments en Suisse. Etats des lieux et pistes pratiques.**

Sous la dir. de Etienne Maffli.

Lausanne, SFA-ISPA, 2000.

ISBN 2-88183-080-3, prezzo: fr. 29.-

Quest'opera collettiva e multidisciplinare è destinata innanzitutto ai professionisti dei settori medico, sociale e psicologico, ma anche a tutte le persone che sono alla ricerca di informazioni attuali relative all'abuso di medicinali. Scritto in un linguaggio chiaro e accessibile, oltre a raccogliere i dati più recenti in materia, affronta un ventaglio di temi legati alla problematica dell'abuso di medicinali. Ogni tema è trattato da uno specialista del settore e copre sia i contesti (gli adolescenti, gli anziani, il posto di lavoro, lo sport, ecc.) sia le forme di consumo, come pure gli aspetti legati al trattamento e alla prevenzione. Il testo presenta così da diverse angolature un fenomeno in parte ancora sconosciuto.

Ordinazioni:

Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie SFA-ISPA

Casella postale 870 - 1001 Losanna

Tel. 021/3212935 - Fax. 021/3212940

E-mail info@sfa-ispa.ch



### Evolution des salaires 1999. Résultats commentés et tableaux.

Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.

ISBN 3-303-03129-0, prezzo: fr. 6.-, numero di ordinazione: 166-9900

Dal 1994 l'indice dei salari è calcolato in base ai dati forniti dal Servizio di centralizzazione delle statistiche dell'assicurazione infortuni (SSAA). Questa statistica permette di misurare le variazioni salariali medie sia per l'insieme dei settori economici (salvo l'agricoltura), sia per altre caratteristiche legate al salario o al posto di lavoro quali il settore di attività, le qualifiche o il sesso. La pubblicazione espone nel dettaglio i principali risultati del 1999, basati sulla Nomenclatura delle attività economiche del 1995 (NOGA). Nel 1999 l'indice dei salari nominali è aumentato dello 0,3 % rispetto al 1998, stabilendosi a 105,6 punti (1993=100). Questo aumento moderato dei salari in termini nominali è legato soprattutto al clima di incertezza che regnava alla fine del 1998 circa l'ampiezza della ripresa economica e al tasso di inflazione dello 0,0% in media annua nel 1998.

Il leggero aumento dei salari per l'insieme dell'economia svizzera corrisponde all'aumento medio effettivo dei salari dello 0,3% convenuto per il 1999 nel quadro degli accordi salariali. L'indice dei salari reali - ottenuto dopo deduzione del rincaro - è invece diminuito dello 0,5% (100,6 punti). Durante lo scorso decennio vi è stata una perdita del potere di acquisto dei salari negli anni 1990, 1993, 1995 e 1999.



### L'enquête suisse sur la structure des salaires 1998. Résultats commentés et tableaux.

Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.

ISBN 3-303-03125-8, prezzo: fr. 8.-, numero di ordinazione 185-9800

Dal 1994 l'Ufficio federale di statistica effettua l'inchiesta sulla struttura dei salari ogni due anni, nel mese di ottobre. In base a dati rappresentativi, questa statistica permette di descrivere, a intervalli regolari, la struttura dei salari in Svizzera in tutti i settori economici (salvo l'agricoltura). Essa non si sofferma unicamente sul settore economico e sulla grandezza dell'azienda, bensì anche sulle caratteristiche individuali dei salariati e dei posti di lavoro, quali la formazione, la posizione professionale, il livello delle qualifiche richieste a seconda della funzione e del tipo di attività.

Per il Ticino sono disponibili unicamente i dati sui salari a dipendenza del livello di qualifica richiesto e secondo il sesso.

La prima parte di questa pubblicazione riporta i principali risultati dell'inchiesta con il relativo commento. La seconda parte contiene le tabelle standard e due tipi di statistiche: i salari lordi mensili standardizzati e la ripartizione dei salari netti.



### Produktionskonto der Schweiz/ Compte de production de la Suisse 1998.

Neuchâtel, Office fédéral de la statistique, 2000.

ISBN 3-303-04052-4, prezzo: fr. 20.-, numero di ordinazione 035-9800

La contabilità nazionale è una statistica di sintesi che presenta l'insieme dei flussi monetari in una prospettiva macroeconomica. In questo contesto, il conto di produzione rappresenta la chiave per misurare il valore aggiunto. Questa pubblicazione presenta i risultati dettagliati del conto di produzione dell'anno 1998 e riporta, a scopo di paragone, i dati relativi al 1997. Costituisce così un importante complemento alle altre pubblicazioni sulla contabilità nazionale. Offre un'analisi dettagliata dei risultati, sia a prezzi correnti che a prezzi costanti. Illustra inoltre alcuni concetti generali della contabilità nazionale e in modo particolare del conto di produzione. L'analisi economica si concentra sull'osservazione e l'interpretazione dei tassi di evoluzione tra i due anni presi in considerazione.

Si tratta di una nuova pubblicazione di periodicità annuale: i risultati si basano infatti sulla Nomenclatura delle attività economiche del 1995 (NOGA)\* e non sono quindi paragonabili ai dati pubblicati fino al 1994, che si basavano sulla nomenclatura del 1985 (NGAE). Per la prossima pubblicazione è previsto tuttavia un calcolo retrospettivo dei dati fino al 1990.

\*La NOGA è compatibile con la Nomenclatura statistica delle attività economiche della Comunità europea (NACE Rev.1).